

BRUTTO DA MORIRE

Il grande successo di un fumetto che in soli quattro anni è arrivato al vertice delle vendite, "Dylan Dog", attira l'attenzione sul genere dell'orrore, che sembra conoscere un nuovo boom: ma è davvero una passione innocua?

ANTONIO MARIA BAGGIO

«**U**na tiratura da far paura»: così recitava la fascetta sulla copertina del numero 45 di *Dylan Dog*; un'espressione indovinata, per un fumetto dell'orrore arrivato, in soli quattro anni di vita, alle duecentomila copie. Vicino dunque, per intenderci, al classico *Tex Willer*.

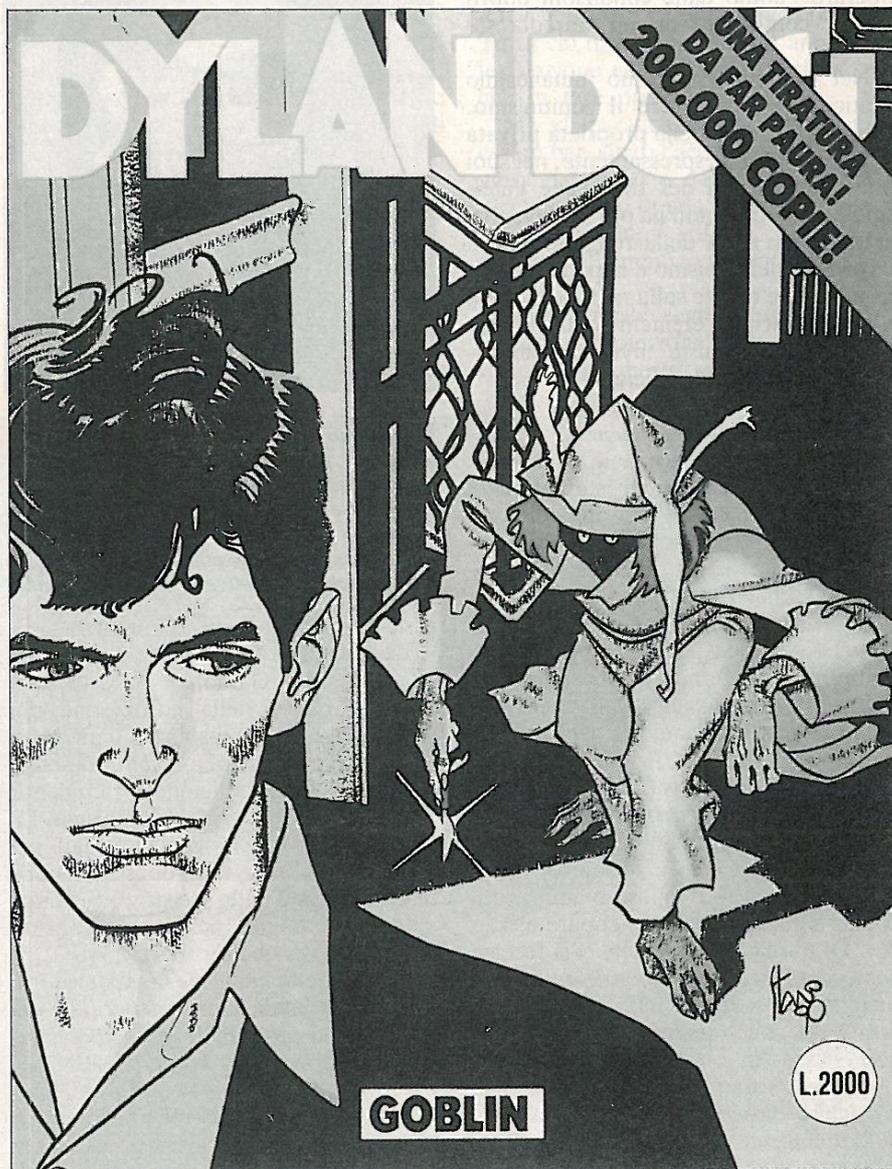
Ed è proprio leggendo *Tex* che si può arrivare alla scoperta di Dylan, dato che il loro comune editore, Sergio Bonelli, non manca di rimandare i lettori da una pubblicazione all'altra: anche *Zagor*, *Martin Mystère*, *Mister No*, *Nick Raider* e *Il comandante Mark* fanno parte della famiglia bonelliana.

Andiamo dunque all'edicola in cerca di Dylan, e qui c'è la prima sorpresa: non si trova, i fascicoli finiscono molto presto nella maggior parte delle rivendite: di questo fumetto quasi non esistono rese e, a Roma, non siamo riusciti a trovarlo neppure in alcuni punti vendita dell'usato. Gira e gira, qualcosa si trova, ma non alle duemila lire del prezzo di copertina: certi edicolanti vendono i numeri arretrati in loro possesso a sei-otto-diecimila lire. Il primo numero della serie, "L'alba dei morti viventi", era in vendita in un negozio a ventimila lire. Alla fine della mattinata, dopo decine di edicole, ci siamo impadroniti, a prezzo normale, degli ultimi cinque numeri usciti.

La copertina del numero di giugno di "Dylan Dog". Il successo di questo fumetto è stato illuminante per vari editori che, fiutato l'affare, hanno dato vita a nuove pubblicazioni.

A cosa si deve tanto furore collezionista? Nel fascicolo "Riflessi di morte", del maggio di quest'anno, protagonista è uno specchio, dal quale esce l'immagine rovesciata di chi vi si specchia nudo: l'immagine si sbarazza del modello e lo sostituisce, agendo però in modo opposto al suo. E' così che un'insegnante timida, anziché tacere, come al solito, quando gli studenti accennano a prenderla in giro, strappa la lingua e squarta a forbiciate i primi che le capitano a tiro; e un anziano rigattiere dal carattere remissivo fa letteralmente a pezzetti gli impiegati della banca che gli rifiutano una proroga.

Il tema del "doppio", dell'immagine di sé rovesciata, è antico e ricchissimo di implicazioni: tocca il tema, che molti sentono, della differenza tra ciò che uno è e ciò che gli sarebbe





Un'immagine del negozio "Profondo Rosso", aperto a Roma da Dario Argento, punto di ritrovo per gli appassionati dell'orrore. I clienti, ci hanno detto, sono prevalentemente giovani tra i 15 e i 25 anni. A destra: Dylan Dog è il detective dell'incubo: si occupa di tutto ciò che esce dalla "normalità". Ma il fumetto non possiede una solida struttura teorica e mette insieme gli spunti più diversi senza preoccuparsi troppo della coerenza.



piaciuto diventare, o tra quello che uno sente di essere e quello che invece appare agli altri. Chi di noi non ha mai fatto un sogno nel quale un altro se stesso si comportava in maniera diversa, più decisa e convincente, in una situazione nella quale, nella realtà, aveva fatto una brutta figura?

Sono solo degli accenni ad un tema molto vasto: ma niente di tutto questo viene neanche minimamente affrontato dal fumetto. Non un'indicazione, non una riflessione, ma solo l'evocazione del tema e la sua trattazione nella forma più banale: su 98 pagine, 25 sono riempite dagli squartamenti, sui quali ci si sofferma con abbondanza, togliendo così spazio alla trama: evidentemente, al di fuori di questo, l'Autore non ha altro da dire.

In un'altra avventura, "Storia di Nessuno", gli universi creati dal protagonista nei suoi incubi si intersecano con l'universo reale, tanto che diventa difficile distinguerli e si è continuamente condotti a chiedersi quale sia il sogno e quale la realtà: un uomo che non riesce a morire attraversa con crudeltà le vite degli altri spargendo la morte e il terrore, finché Dylan Dog

non riuscirà a ucciderlo, dando pace all'assassino. Ma tra la realtà e l'incubo non viene messo ordine, come se una vera distinzione non ci fosse. Anche questa storia è ricca di accenni a problemi veri, primo fra tutti il tema della morte, del suo significato.

Con la sua dialettica tra sogno e realtà Dylan Dog fa leva sul bisogno umano di scrutare dentro il mistero della vita, di trovare risposte non superficiali alle domande fondamentali dell'esistenza. Ma il fumetto si limita a sfruttare le domande, senza neppure tentare delle risposte ma, anzi, distorcendo le domande stesse: la domanda intorno al mistero diviene una domanda intorno all'incubo, come se nella vita ogni cosa rimandasse ad una dimensione di paura, di oscurità, ad un universo nel quale tutti i timori umani fossero giustificati dall'esistenza dominante di esseri malvagi. La bellezza sembra assente dal mondo descritto da Dylan: non c'è amore, e sempre, d'una passeggera

relazione tra uomo e donna, resta solo un po' di malinconia.

Dylan Dog, intelligentemente, ha una fortissima dose di autoironia su tutto ciò che dice, sui personaggi che propone: l'avventura di Golconda, ad esempio, col diavolo davanti al computer, e il complesso rock dei "Demoni" applauditissimo dall'inferno, e gli omini ispirati al quadro di Magritte che scendono dal cielo e squartano i passanti: tutto questo attira per il suo umorismo svelto, pur nel genere demenziale.

Ma dietro l'autoironia non resta in piedi niente. Dylan Dog non è sorretto, infatti, da un impianto teorico solido, com'è, per certi aspetti, quello che struttura le trame di Martin Mystère, e mette insieme gli spunti più diversi senza troppo preoccuparsi di stabilire una coerenza; esoterismo, fantascienza, spiritismo: tutto fa bro-

do purché sia leggibile sotto l'aspetto dell'incubo, e riceve, nelle imprese di Dylan Dog, una certa patente di ammissibilità.

Il fumetto, in conclusione, è sorretto dai dialoghi brillanti, dalle battute continue di Groucho, il fido assistente di Dylan: ma guai ad uscire dalla superficie del racconto, guai a chiedersi cosa (diavolo) significhi quel che sta avvenendo.

Dylan Dog ha una rubrica della posta, che si apre generalmente con una poesia, inviata da qualche lettore, spesso in rima baciata: «Mi alzo la mattina - e di grande fretta - scendo giù in cantina - a prendere l'accetta. - Esco per la via - e con molta distinzione - la vita porto via - a decine di persone. - La giornata scorre lenta - mi sento un po' esaurito. - Una donna si lamenta: - ho ammazzato suo marito. - Rientro verso sera - e passando sotto il ponte - incontro una megera, - le spacco

BRUTTO DA MORIRE

in due la fronte. — Non so perché l'ho fatto... — Già, ora mi ricordo: — per tenere fede al patto — con un diavolo balordo. — Adesso mi addormento — e il mio sonno sarà eterno. — Mi prende lo sgomento: tornerò laggiù all'inferno».

L'autore di questo capolavoro go-liardico dovrebbe avere (si spera) dai dieci ai quattordici anni. Un sospiro adolescenziale più conciso e romantico è invece nella lettera seguente: «L'enigma, il mistero — la vita, l'orrore, — il grido nel nero — del giorno che muore».

Che dei bambini e degli adolescenti si sentano attratti da ciò che è cruento, oscuro, mortale, è per alcuni aspetti comprensibile: esprime un desiderio di realtà, di uscire dal recinto ovattato della fanciullezza. Il ragazzo cerca una sua identità; e per questo



Un altro angolo di "Profondo Rosso".
Aldilà delle intenzioni di coloro che si interessano all'orrore, c'è il rischio, per chi consuma i suoi prodotti, di subire un po' alla volta una distorsione della sensibilità: questa produce una banalizzazione del mistero della vita e ostacola la ricerca, dentro di sé e dentro gli altri, del bello, del buono, del vero.

diventa importante l'altra persona, si sente il desiderio di esperienze nuove, di altri mondi, di non avere regole restrittive; l'accendersi dell'interesse per le persone dell'altro sesso è un aspetto di questo generale fiorire. E anche il tema della morte si fa frequentemente presente agli adolescenti: si accompagna alla nuova consapevolezza di sé, della propria esistenza, e dunque anche dei propri limiti,

dell'inizio e della fine.

Logico, quindi, che gli adolescenti si interessino ad un fumetto i cui temi affondano le radici nei problemi esistenziali che essi sentono maggiormente.

Al negozio "Profondo rosso", aperto a Roma da Dario Argento, uno dei più conosciuti registi dell'orrore, confermano che i clienti vanno generalmente dai 15 ai 25 anni: si aggirano tra gli scaffali tra teste di morto, fumetti e videocassette. Il gusto per il brutto è entrato anche nei giocattoli: innumerevoli sono i "mostri" in commercio, coi quali i bambini hanno imparato a familiarizzare. C'è chi considera positivo questo fenomeno: il mostro rappresenta la paura e le difficoltà che bisogna vincere per crescere. Concediamo.

Ma ci sono "effetti collaterali" negativi, prodotti dal genere "horror", che sono forse meglio individuabili in prodotti di qualità inferiore a *Dylan Dog*, il cui successo è stato illuminante per vari editori, che, fiutato l'affare, si sono tuffati nel settore. Sono spuntate di conseguenza, negli ultimi anni, varie pubblicazioni, nelle quali domina il truculento, il banale, il volgare sia a livello linguistico che figurativo: morti viventi, corpi putrefatti, arti sanguinolenti, ettolitri di sangue ad ogni pagina, tanto che sospendi la lettura, a volte, per guardarti i pantaloni e la camicia, e controllare se sono stati colpiti dagli schizzi.

Tra gli aspetti negativi c'è, ad esempio, che le domande esistenziali degli adolescenti e la loro sensibilità vengano deformate e abituate ad una banalizzazione del mistero vitale al quale si stanno aprendo.

Queste domande dovrebbero invece essere aiutata ad assumere una forma adeguata, tale da rendere possibile una risposta; questo avviene se si riesce ad andare al di là del livello dell'horror, cioè a capire le cause delle paure, a vedere negli altri non solo una minaccia ma anche un aiuto, se si riesce a trovare dentro di sé il bello, il buono, il vero: l'horror, al contrario, trattiene l'attenzione sull'oscuro, sul malvagio, abitua al brutto, tanto da condizionare la sensibilità, che comincia un po' alla volta a provare piacere e considerare bello ciò che all'inizio la turbava negativa-

mente; anziché cercare vere soluzioni, ci si abitua a fermarsi al brivido, allo shock procurato dal consumo del fumetto o del film dell'orrore. E si rischia di non muoversi di lì.

Illuminante, a questo riguardo, è il legame che spesso viene costruito, nei fumetti dell'orrore, tra sesso e morte: due realtà che si richiamano, anzitutto per il dato biologico che gli individui si riproducono proprio perché muoiono; ma la sessualità, al livello umano, rappresenta la sfera dell'apertura di una persona all'altra, l'andare al di là di me verso qualcosa che mi supera, sia la persona che mi sta davanti, sia il mistero. Nel cristianesimo queste due realtà sono unite: al di là di me si apre il mistero, ma è sempre mistero di una Persona.

Film e fumetti dell'orrore associano generalmente alle realtà del sesso e della morte, che si richiamano necessariamente, anche la violenza, che invece non è affatto necessaria: in ogni avventura c'è in genere almeno una giovane donna, presentata in modo da essere oggetto di desiderio sessuale, che viene squartata, o che rischia di esserlo.

In questo modo si insinua l'idea sbagliata che la violenza faccia parte della sessualità; e poiché il rapporto tra uomo e donna è simbolo di ogni altro rapporto umano, si insinua l'idea che l'altro, per me, sia sempre qualcuno da cui difendermi, da tenere a bada.

In questo modo si opera una profonda distorsione della realtà, che può rimanere tra le pieghe della psicologia della persona anche quando è diventata adulta e condizionarne i comportamenti: l'adolescente, che cercava realtà, ne trova solo una parte, non la migliore.

Qua e là, in qualche rivista, si affaccia l'ombra di una teoria dell'orrore: noi rappresentiamo tutto ciò, si legge, per capire le radici della violenza e della paura nel cuore dell'uomo. Ma se si va poi a vedere come questa "ricerca" venga condotta, si costata che racconti e film si fermano quasi sempre all'esibizione dell'orrore, provocando in genere, nello spettatore, un certo compiacimento e l'abitudine ad assistere senza intervenire al dolore degli altri, verso il quale, nella vita reale, si rischia di diventare meno sensibili. Ma proprio nella vita di ogni giorno è possibile trovare veri e propri "mostri"; e un "mostro" può essere scoperto anche dentro ognuno di noi: bisogna abituarti a combatterlo, non a giustificarlo.

Antonio Maria Baggio